

**ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984**

SI BALLA LA LIBERTA' PER ZORBA IL GRECO

Repubblica — 09 agosto 1988 pagina 24 sezione: DANZA

VERONA La grande piazza dell' Arena si era animata della folla degli spettatori sin dalle prime ore del pomeriggio per potersi assicurare un posto sugli spalti. Viva era l' attesa per la proposta di un nuovo balletto: Zorba il greco. Ed è rallegrante vedere migliaia di spettatori assieparsi in un immenso anfiteatro per assistere ad una rappresentazione che si dà in prima mondiale, ma che è anche preceduta dal successo di un film famoso. Ed è del pari confortante che l' Arena pensi allo spettacolo di balletto in un Festival che per tanto tempo è stato dominio dell' opera lirica. La stagione 1922 segnò l' ingresso del balletto in Arena. Si attese il ' 35 per vedervelo tornare. Poi, la danza si limitò ad affiancare, come complemento, lo spettacolo lirico. Oggi che molti registi la bistrattano, relegandola negli angoli più bui del palcoscenico, quando addirittura non la sopprimono (si è visto nella recente edizione della Gioconda, per giunta con una pessima coreografia), l' unica possibilità per lo spettacolo di balletto sta nel vedersi onorato con una serata tutta per sé e con una produzione che è anche commissione apposita ad una terna di artisti: musicista, coreografo, scenografo. Il pubblico, l' altra sera, all' udire le prime note del sirtaki batteva i piedi e le mani e fra le gradinate del teatro serpeggiava un unanime consenso. La critica che fa? E' tentata anch' essa di muoversi, di ondeggiare, di scuotere per lo meno la testa, poi torna a guardare con attenzione la natura e la configurazione del lavoro. Si è più volte accennato alle attuali tendenze del teatro di danza, che non significa teatrodanza il quale è altra cosa. Oggi si fa tutto, spesso contraddicendosi: la scrupolosa ricostruzione filologica di un testo del passato, si torna alle danze storiche, c' è aria di rivisitazione ed anche di dissacrazione. Per fortuna è rimasto il balletto di tipo astratto concertante e quello che sta fra l' astratto e il concreto, cioè fra l' astrazione della forma e l' enunciazione di alcuni contenuti servendosi di esplicite metafore (quando un balletto non è metaforico?). Zorba il greco è un balletto d' azione, si direbbe meglio un ballo grande, secondo il termine ottocentesco ma non nella forma in cui a quel tempo si costruiva un balletto fatto di danza e di pantomima. Qui la pantomima, per nostra buona pace, è bandita. Il romanzo di Nikos Kazantzakis diede origine nel ' 65 ad un film di Michael Cacoyannis; interpreti (ricordate?): Anthony Quinn, Irene Papas, Lila Kedrova, Alan Bates. Per quell' occasione, Theodorakis compose la musica della colonna sonora (come scrisse quelle di Mai di domenica e di Z. l' orgia del potere). Oggi, ha riscritto o completato quel materiale per farne la partitura di un balletto corale in due atti e ventidue quadri. Impossibile, a questo punto, disgiungere il combattente, l' uomo politico, il democratico, il difensore dei diritti civili e della libertà dal musicista e dall' artista. In ciò si è trovato in buona compagnia con Melina Mercouri, Jules Dassin, Costa Gavras, uniti da ideali comuni che puntavano la lotta contro l' oppressore. Basterebbe questo a farcelo sentire vicino e a riguardarlo come lo ha voluto accogliere il pubblico, affettuosamente, in un lungo applauso quando Theodorakis è apparso al podio per dirigere l' esecuzione. Non era facile per Lorca Massine, figlio di tanto padre, Léonide, che di balletti d' azione s' intendeva, raccontare questa storia di amicizia e di libertà, di

amore e di progresso senza incappare nei tranelli della retorica e dell' enfasi ballettistica. I personaggi non sono ben delineati, la drammaturgia fa difetto e soprattutto i vari linguaggi di danza adoperati non si fondono. Sembra che ciascuno adoperi il suo e vada per la sua strada. Vassiliev ha rigurgiti di danza russa, Donna Wood si contrae, perfettamente memore di lezioni e di balletti alla scuola di Alvin Ailey, Gheorghe Iancu si abbandona luminosamente alla tecnica classica russo-rumena dalla quale proviene, Rosalba Garavelli è una Madame Ortense caratterizzata secondo principi espressionistici e Diego Ciavatti (Yorgos) fa altrettanto. Alla fine, se tutto questo meraviglioso materiale non lievita, resta pur tuttavia l' incontro di mondi diversi che confluiscono verso uno solo: l' Oriente con la sua storia e con il riflessi della Grecia antica e gli effluvi di un caldo, avvolgente profumo mediterraneo per placarsi nella solennità e nella virilità di un abbraccio, di Zorba, il maestro che trasmette agli altri, al giovane e alla comunità, il suo messaggio di vita. Vassiliev è stupendo, qui nel suo vero centro, epico, virile, appassionato e forte. Quando l' intera massa dei ballerini si è stretta attorno a lui, abbandonandosi al celebre ritmo del sirtaki, è sembrato a tutti, attraverso la danza popolare, di percepire una lezione di libertà e di vitalismo prorompente e di poter credere, facendo tesoro degli indistruttibili valori della civiltà, in un avvenire migliore, quasi come il precetto antico chi non danza non sa ciò che succede o come disse Nietzsche il senso della vita è movimento. L' impianto scenico, molto appropriato e i costumi erano firmati da Ferruccio Villagrossi. Il coro (diretto da Aldo Danieli) ha cantato in greco. Suggestivi gli interventi della cantante Sofia Mikailidou e degli strumenti buzuki che eseguono le note del sirtaki. Successo, s' è detto, entusiastico, trionfale. Melanconica, dalla platea, Ekaterina Maximova sorrideva all' evento, costretta all' immobilità da una recente operazione alle gambe. - di ALBERTO TESTA